

Un business a luce intermittente

Buoni risultati per i più innovatori - Produzioni tradizionali messe all'angolo dalle norme

di Nino Ciravegna

Luci classiche, luci nuove. Comparti in rapida espansione, nel segno del risparmio energetico, e produzioni a rischio. Il settore dell'illuminazione si prepara ad affrontare una radicale rivoluzione, l'ennesima da quando, grosso modo 47.382 giorni fa, Thomas Alva Edison presentò in pompa magna il primo sistema d'illuminazione "con incandescenza a lunga durata". Era il 31 dicembre 1879 e a Menlo Park, nel New Jersey, per l'occasione c'era anche la banda musicale. Il 1° settembre di quest'anno la Ue ha mandato in pensione, senza l'onore delle fanfare, le lampadine a incandescenza. Luci vecchie, ha decretato Bruxelles, e marchi storici come la Leuci di Lecco sono costrette a una radicale ristrutturazione. Negli anni d'oro l'azienda lecchese era arrivata a produrre 140 milioni di lampadine. Ora la gran parte degli addetti è in Cassa integrazione straordinaria e i dipendenti sperano nel piano che sta mettendo a punto la Relco di Buccinasco, che da un paio di anni ha acquisito il controllo della Leuci.

Mentre la Umpi Elettronica di Cattolica, specializzata in sistemi ad alto risparmio energetico per l'illuminazione pubblica, usata anche per la trasmissione dei dati, accelera l'espansione. Nel primo semestre di quest'anno ha raddoppiato l'export e superato il fatturato dell'intero 2008. Storie contrapposte di aziende che operano in un settore che vede l'Italia tra i leader mondiali grazie al design, alla ricerca di materiali innovativi e a nuove nicchie di mercato. E che da sempre deve fare i conti con multinazionali che producono nel Sud-Est asiatico, a costi stellatamente inferiori, con cinesi o "terzisti" italiani che copiano diligentemente forme e materiali. E in casa nostra il settore è penalizzato dagli scarsi, scarsissimi investimenti pubblici nel risparmio energetico, pur in presenza di una bolletta energetica esplosiva (64,3 miliardi nel solo 2008).

Più facile lavorare all'estero. Ne sa qualcosa la Umpi Elettronica che ha già realizzato un impianto pilota alla Mecca, attrezzato 12 mila punti luce alla Medina, la seconda Città Santa dell'Arabia, e ora sta lavorando nella capitale, Ryad. Quasi uno scherzo del destino: Cattolica illumina la Mecca.

In Italia Umpi lavora soprattutto nelle piccole e medie città. Poco, pochissimo nei grandi centri: duemila punti luce a Venezia, 3.500 a Genova, con mille difficoltà legate anche ai cambi delle giunte comunali e, di conseguenza, delle municipalizzate.

Il mondo come mercato, anche perché il fondatore dell'azienda, Piero Cecchini, albergatore e figlio d'albergatori, ha il tede-

sco nel Dna. E non a caso dalla Germania sono arrivati i primi riconoscimenti: Colonia e altre due città tedesche sono state premiate dal governo di Berlino per il risparmio energetico dopo che hanno installato i sistemi Umpi.

E pensare che tutto è nato per colpa dei bagni. E di quei segnalatori acustici, la classica cordicella che devi tirare in caso di malore, diventati obbligatori, per legge, nel 1982.

Piero Cecchini e l'amico-socio Umberto non hanno alcuna voglia, e soldi, di spaccare i muri per fare passare i fili del segnalatore e poi ripiastrellare i bagni. Con quel pensiero fisso in testa, Piero ossessiona gli amici fino a quando un ingegnere gli parla di una tecnologia che i militari usano per ricevere segnali elettrici, con sensori elettronici, senza la necessità di piazzare fili. Quasi un sistema elettrico Wi Fi *ante litteram*. Insieme fanno il progetto, lo propongono a una serie di aziende specializzate, che cortesemente rifiutano, e allora Umberto e Piero si mettono in proprio, fondando la Umpi, dalle iniziali dei loro nomi. E hanno successo, pur tra i mugugni della lobby dei piastrellisti, perché gli albergatori della Riviera non devono rompere i bagni per piazzare il segnalatore acustico.

Ma a Piero Cecchini, che ora ha 65 anni, i bagni stanno stretti. Non nel senso che è troppo grasso, ma perché a un certo punto il business rischia di finire e da allora, anche se Umberto è prematuramente scomparso, ha accelerato ricerca e sviluppo (quasi un terzo dei 35 dipendenti è laureato in ingegneria) arrivando a brevetti che ne hanno garantito la crescita, con prospettive allettanti. Una decina di anni fa, forse con un po' di anticipo rispetto alla green economy, nasce il Minos system, che permette di controllare in remoto, tramite un server e piccoli sensori, l'intera rete dell'illuminazione pubblica di una città, con la possibilità di modulare l'intensità della luce o di razionalizzare la manutenzione: «In questo modo - spiega il vicepresidente Luca Cecchini, 36 anni, figlio di Piero, dal 2001 in azienda - garantiamo un risparmio del 30% dei consumi e assicuriamo una manutenzione continua. Il nostro sistema ti segnala ora per ora se una lampadina funziona, e a quale intensità, o se si è bruciata e ti dice anche il tipo e la marca, così puoi fare interventi mirati senza portarti dietro tutto il magazzino».

I risultati sono concreti: «Nella zona industriale di Rieti - assicura Luca - il costo della bolletta è calato del 60% perché in quell'area c'è la necessità di avere una buona illuminazione fino a tarda sera, poi è possibile tenere accesa una luce su due e ripristinare il tutto nella prima mattinata. Il discorso vale anche nei grandi quartieri turistici

che d'inverno sono praticamente vuoti: ci vuole un'illuminazione diversa da quando c'è il tutto esaurito».

Si tratta di un qualcosa di più dei classici sensori che vengono applicati ai pali e che spesso, sporcandosi, tengono accesa la luce anche durante il giorno. E c'è un qualcosa di più nella nuova frontiera dell'Umpi: mettere insieme elettricità e trasmissione dati. «Sui pali della luce, con un semplice sensore sviluppato da noi, possiamo installare videocamere per la sicurezza, ripetitori per la rete Wi Fi, pannelli d'infotraffico o caricabatterie per le biciclette elettriche. Senza costosi sistemi di cablaggio, ma usando la rete elettrica esistente».

L'azienda di Cattolica scommette anche sulla gestione dei grandi complessi edilizi e industriali: «Stiamo sviluppando progetti nella *building automation* - continua Cecchini - con un sistema che permette di controllare tutto, dalla videosicurezza al controllo ambientale o alle eventuali fughe di gas». In questo settore, che occupa già il 30% del fatturato, la concorrenza è forte, «ma nell'illuminazione pubblica non temiamo la concorrenza: il nostro server controlla quasi 300 mila punti luce in tutto il mondo, oltre a quelli gestiti direttamente dai nostri distributori, e da Cattolica siamo riusciti a risolvere un problema agli impianti installati in Perù senza dover mandare un tecnico in zona».

La classica piccola impresa - il fatturato sfiora i 7 milioni - che parte da idee relativamente semplici (per la verità diventano semplici dopo che le hanno avute gli altri) per inventare nicchie di mercato e aprire la strada a nuove applicazioni tecnologiche. Una di quelle imprese selezionate da **Symbola** per le idee innovative a basso impatto ambientale e alto radicamento sul territorio, in grado d'avviare una mini-filiera di consulenti e produttori.

Umpi è anche uno dei partner tecnologici di Telecom nel progetto Smart Service con un programma messo appositamente a punto, Smart Town, per trasmettere dati attraverso la rete elettrica. Un progetto pilota è già stato realizzato all'Ospedale Sant'Orsola di Bologna: permette ai ragazzi ricoverati di seguire le lezioni a scuola usando i vecchi fili per i videocollegamenti.

Le prospettive sono buone, se si pensa che solo in Italia l'Istat, che conta tutto, ma proprio tutto, ha censito 8,4 milioni di pali dell'illuminazione pubblica esistenti nel 2001. C'è quindi ancora molto da fare, settori da scoprire, interventi da fare: l'Enea ha calcolato che se tutti gli edifici pubblici italiani adottassero adeguati sistemi di risparmio energetico l'Italia potrebbe risparmiare 420 milioni l'anno.

C'è molto da fare e su questo si gioca la

scommessa della Leuci di Lecco, un marchio storico per l'illuminotecnica italiana. Per anni ha dovuto reggere la concorrenza di giganti come la tedesca Osram, una cinquantina d'impianti sparsi in 18 Paesi, o la Philips, che ha delocalizzato da decenni una produzione da capogiro (nel solo settore dell'illuminazione il gruppo olandese ha realizzato nel 2008 un fatturato di 7,1 miliardi con 57mila dipendenti).

Impossibile competere, con un giro di affari che è crollato dai 45,7 milioni del 2007 ai 25,5 del 2008. Eppure Leuci ha tentato di restare a galla in tutti i modi: ha ampliato la sua attività producendo lampadine alogene o fluorescenti, si è espansa nel settore delle plafoniere e negli impianti d'illuminazione stradale. Ma senza avere adeguati fondi per investire in ricerca e i numeri per alti volumi di produzione. Per troppi anni il core business è rimasto nelle lampadine a in-

candescenza. Nel 2003 ne produceva 100 milioni, scese a 40 milioni nel 2007 e a 35 milioni l'anno scorso.

Il vecchio proprietario, Carlo Rizza, ha ceduto l'azienda dopo aver denunciato con forza, nel 2005, l'invasione di lampadine cinesi «senza garanzia di qualità e durata», al gruppo Relco di Buccinasco (Milano), guidato da Giuliano Pisati, che comprende anche Vlm, Leonardo luce e Segni. Pisati sta mettendo a punto un piano di rilancio per la Leuci: lampade speciali, come quelle per i frigoriferi, o quelle alogene. Si parla di attività di componentistica per una maggiore integrazione con le altre realtà del gruppo milanese.

Ci vorrà tempo e tenacia per rimettere in piedi la Leuci, ristrutturazioni profonde. Perché le classiche lampadine a incandescenza, che tanto avevamo apprezzato in questi 47mila e rotti giorni, non le vedremo

più. Tra i sindacati c'è chi spera, forse ingenuamente, nell'export nei Paesi extra-Ue e nei tanti fan della luce a incandescenza. Utenti nostalgici o esperti e designer che trovano troppo fredda, innaturale, la luce delle alogene. Forse potrebbe esserci un ultimo sussulto di mercato: di fronte al divieto Ue, c'è chi è corso a fare scorte dei classici bulbi con filo di tungsteno, tanto che in Germania nei primi sei mesi di quest'anno le vendite sono aumentate del 34 per cento.

Forse in futuro ci saranno tecno-spalloni per il contrabbando di lampadine a incandescenza. Ma la necessità di risparmiare energia non lascia dubbi: se l'Italia sostituisse tutte le lampadine a incandescenza potrebbe risparmiare un miliardo l'anno. Per questo non si può più guardare indietro, e per questo la Leuci sarà costretta a cambiare pelle. Radicalmente.

L. RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Umpi. Con server e piccoli sensori tagli ai costi del 30% Alla Leuci. Piano per sostituire le lampadine a incandescenza

L'AZIENDA DI CATTOLICA

Cecchini: «Sperimentiamo nuove strade: la trasmissione di dati e i sistemi di vigilanza, la sicurezza domestica e il controllo delle fughe di gas»

Il futuro: sui pali elettrici centraline per inviare dati

Umpi Elettronica di Cattolica, azienda fondata da Piero Cecchini (nella foto), 65 anni, è specializzata in sistemi ad alto risparmio energetico per l'illuminazione pubblica. In Italia ha costruito impianti a Venezia (2mila punti luce) e a Genova (3.500). Umpi ha realizzato un impianto pilota per l'illuminazione della Mecca e sta costruendo il nuovo sistema di Ryad. Oggi al vertice dell'azienda c'è anche il giovane Luca Cecchini, 36 anni, in azienda dal 2001. L'impresa ha iniziato a investire nella trasmissione dei dati, utilizzando i pali della luce. E può installare videocamere per i controlli di sicurezza, ripetitori per la rete Wi Fi, pannelli d'informazioni per il traffico, caricabatterie per le biciclette elettriche.

LE AZIENDE DEL SISTEMA

Leuci: dalle origini come File agli anni d'oro della crescita all'estero

■ Nel 1919 a Lecco nasce File, la più importante azienda italiana produttrice di sorgenti luminose. Negli anni 30 l'azienda cambia nome: da File a Leuci (di Lecco). La guerra frena l'espansione, ma la produzione dell'azienda aumenta gradatamente in quantità e tipologia.



■ L'azienda diventa una tra le più importanti industrie italiane. Viene utilizzata la doppia spirale che, a parità di consumo, fornisce maggior luce. Nel 1946 inizia il processo di automazione delle prime linee di produzione che producevano circa 700 pezzi all'ora.

■ Negli anni 50 inizia, prima in Italia, la produzione di tubi fluorescenti. Nel 1952 si avvia anche la produzione di lampade per auto. Negli anni 60 introduce i nuovi gruppi automatici dotati di una capacità produttiva di 2mila pezzi all'ora.

■ Continua lo sviluppo tecnologico e aumenta la produzione di sorgenti luminose. Negli anni 70 la produzione passa a 3.500 pezzi all'ora. Negli 80 inizia la produzione di lampade alogene, bispine e diroiche e di prodotti ad alta specializzazione tecnologica.

■ Leuci diventa fornitore globale nell'illuminazione. Oltre 140 milioni di pezzi prodotti ogni anno con un fatturato di oltre 52 milioni di euro.

La frontiera delle politiche pubbliche per favorire il risparmio energetico

5,6 miliardi

Il risparmio possibile in Italia

Se fossero sostituite tutte le lampadine a incandescenza, l'Italia potrebbe risparmiare ogni anno 5,6 miliardi di chilowattora, pari a un miliardo di euro, ed evitare di disperdere nell'aria tre milioni di tonnellate di CO2.

420 milioni

Il risparmio nel settore pubblico

Se tutti gli edifici pubblici italiani adottassero adeguati sistemi di rispetto energetico, l'Italia potrebbe risparmiare 420 milioni l'anno, dare lavoro a 15mila addetti e incrementare dello 0,6% il Pil.

300mila

I punti luce controllati da Umpi

Il server dell'azienda di Cattolica controlla 300mila punti luce in tutto il mondo. L'azienda può così risolvere i problemi di malfunzionamento degli impianti dalla sua sede centrale, senza mandare tecnici sul posto.

8,4 milioni

I pali dell'illuminazione pubblica

In Italia esistono 8,4 milioni di pali per l'illuminazione pubblica. Nei piani della Umpi ci sono sistemi avveniristici per la trasmissione di dati proprio attraverso i pali dell'illuminazione pubblica.

60%

Il calo della bolletta a Rieti

Nella zona industriale di Rieti, grazie ai sistemi di illuminazione ad alto risparmio energetico della Umpi di Cattolica, la bolletta delle aziende è scesa del 60 per cento. Il sistema consente alle aziende di accendere di sera una luce su due.



Quinta puntata

Le precedenti puntate della serie Imprese & Ripresa sono state pubblicate il 1° settembre (lo scontro di Brugola Oeb e del Gruppo Fontana con la burocrazia e la difficoltà di ottenere autorizzazioni per espandere gli stabilimenti); il 2 settembre (St Microelectronics Numonyx e Transcom affrontano la riconversione e le trattative ai tavoli ministeriali); il 3 settembre (la lotta di Bbsfere contro la concorrenza sleale delle imprese cinesi che producono cuscinetti a sfera); l'8 settembre (il vantaggio e lo svantaggio competitivo che le infrastrutture comportano per imprese: l'autostrada Salerno-Reggio Calabria per le acque minerali Mangiatorella e il Passante di Mestre per i veicoli Bontan)



Racconta come la tua azienda affronta la ripresa

www.ilssole24ore.com

